

Lo status di Gerusalemme

Un'Europa così non può mediare con Israele

di **Fiamma Nirenstein**

■ E così l'ha avuta la Svezia la sua risoluzione votata dai ministri degli Esteri europei che pomposamente prevede la divisione di Gerusalemme in due parti e l'istituzione di uno Stato palestinese per il quale, addirittura «non si riconosce nessun cambiamento rispetto ai confini del '67» a meno che non sia riconosciuto dalle due parti. Peccato che fra le due parti quella palestinese seguiti a rifiutare di sedersi a un tavolo e parlare. Questo, mentre Netanyahu ha bloccato la costruzione in qualsiasi parte del West Bank di ogni costruzione, spaccando così il suo Paese appunto sull'altare di un ritorno al colloquio: infatti è una decisione assai difficile se si pensa, e nessuno ci pensa mai in Europa, che il West Bank per tutte le guerre contro Israele, da quella del '48 in avanti è stato il retroterra strategico essenziale.

Il documento è migliorato rispetto alla stesura svedese. La Svezia l'aveva giurata dopo lo scandalo internazionale del quotidiano *Aftonbladet*: il ministro degli Esteri Bildt aveva tenuto duro nel sostenere la "libertà di espressione" del giornalista, poi pentito, secondo cui i soldati israeliani uccidono i palestinesi per commerciare nei loro organi. Una bell'esempio di libertà di espressione. Il documento a cui la Svezia aveva lavorato per concludere in bellezza la sua presi-

denza che si chiude alla fine del mese, era estremista come il suo Paese. Riconosceva al volo lo Stato palestinese, mentre ora l'Ue lo farà «quando sarà appropriato». Parlava direttamente del rapporto fra «Europa e Palestina», e prometteva di riconoscere una Palestina dichiarata unilateralmente; ora sostiene il supporto del piano. L'Italia e qualche altro Paese dei 27 hanno lavorato per smussare una risoluzione squinternata; e tuttavia anche questa, dicono gli israeliani, «non aiuterà la pace ad avanzare» e danneggerà invece ogni ruolo dell'Europa come mediatore.

In definitiva il documento attuale, senza che nessuna trattativa abbia avuto inizio, sostiene le ragioni palestinesi su una città che se divisa tornerebbe a essere, come dal '49 al '67, separata fra uno Stato democratico che garantirebbe una città aperta, e uno che non ha mai dato prova di essere liberale verso le altre fedi, che compie una costante propaganda antiebraica sui suoi mezzi di comunicazione (chi vuole documentarsi, può visitare il *Palestinian Media Watch*), e il cui popolo per la parte governata da Hamas, non ha mai protestato lo Stato che chiama a eliminare ebrei e cristiani. Inoltre la comune lettura storica palestinese suggerisce che sono degli usurpatori senza nessuna radice a Gerusalemme e se ne devono andare. Bella premessa per una spartizio-

ne. L'Ue dunque, ha preso in considerazione tutti i problemi fuorché quello più importante, quello dell'odio antiebraico e del furore islamista. Il documento sviluppato in 9 punti elenca molti temi, dagli insediamenti e alla mancanza di libertà di movimento da Gaza ignorando che essi hanno una radice concreta, quella del rifiuto di accettare lo Stato ebraico.

L'Ue non acquisterà credibilità in Medio Oriente con questa presa di posizione, anche se mitigata. Ne avrebbe acquisita ben di più se avesse reagito di fronte alla novità di un Libano in cui gli Hezbollah al governo, riarmati fino ai denti, hanno ottenuto di restare armati, Stato nello Stato. Col risultato che il Libano è di nuovo schiavo di una potenza straniera, anzi, di due cui Hezbollah deve quasi tutto, l'Iran e la Siria. Ma su questo l'Ue non parla, come sulle stragi di palestinesi in Libano; sul fatto che i giordani li stanno spogliando della loro cittadinanza; sulla persecuzione interna, soprattutto da parte di Fatah, di chiunque, come scrive il giornalista palestinese Khaled Abu Toameh, cerchi di far vivere movimenti pacifisti fra i palestinesi stessi. Chi è davvero per la pace, nel West Bank, rischia la morte. Chi lo è per finta, può seguitare a scrivere documenti in Europa, fatti soprattutto per esprimere la propria insofferenza, diciamo così, contro Israele.

www.fiammanirenstein.com

PARZIALITÀ La presidenza svedese propende fin troppo chiaramente per la causa palestinese

